

risposte

1

La gabbia dell'orgoglio

Risposta a Oriana Fallaci



Copyright © MMII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A–B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88–7999–402–6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2002
II edizione: ottobre 2002

Indice

- 7 “La vieille dame indigne”
Andrea Melodia

Prologo

- 15 Pioggia secca
Paola de Benedictis

Atto I

- 19 Salvate il soldato Oriana
Paola Natalicchio
- 27 Lettera a un pensiero ormai N.A.T.O.
Pierpaolo Stacchini
- 33 L'educazione sentimentale
Alessandro Rampietti

Atto II

- 47 Orgoglio e relativismo culturale
Pier Paolo Caserta
- 51 Dalla parte del torto
Cristina Tajani
- 61 Oltre la persuasione
Stefano Lucarelli
- 71 (Male in) Tempesta
Francesco Samorè

79 Oriana nel paese delle meraviglie
Mauro Berti

87 La sabbia e il petrolio
Stefania Cosi

Atto III

97 Cerignola Blues
Stefano Maria Bianchi

107 Radio Live Transmission
Marco Capodimonti

111 Pagine bianche
Benedetta Fallucchi

Epilogo

121 Le margherite
Tommaso Altamura

123 Gli Autori

“La vieille dame indigne”

di *Andrea Melodia*

I giovani credono nelle idee, piangono per i miti infranti! E rispondono razionalmente, con argomentazione e creatività. Dimostrano bisogno vero di esprimersi, oltre alla capacità di forzare il proprio ingresso nel mondo della comunicazione professionale, di dare corpo a una scelta di vita e agli studi dedicati alla scrittura e alla comunicazione nelle varie forme, scelta e studi che altrimenti paiono offrire solo porte chiuse e mura inespugnabili.

Ma la motivazione più forte a scrivere credo sia venuta dalla delusione, soprattutto per le ragazze. Perché Oriana Fallaci era, è, giornalista-donna al massimo grado. Ovvero, per determinazione personale e anche per consolidato stereotipo, era un grande esempio di giornalista libera, libertaria e combattente per la libertà. Tutto d'un colpo, ce la siamo ritrovata solo combattente. *Save Private Oriana*, Salvate il soldato Oriana: tutta l'organizzazione militare, come nel film di Spielberg, dovrebbe mobilitarsi per estrarla, come una sopravvissuta, dalle sabbie mobili del conflitto. Ma è solo ironia, perché Oriana non è affatto perdente e non appare in pericolo, anzi la società dei media e delle mode la esalta.

È utile che qualcuno, a questo punto, cerchi di mettere insieme le esperienze per far notare sommessamente che c'era da aspettarselo? Che l'interventismo libertario e il protagonismo solipsistico hanno spesso segnato abissali distanze verso il mondo della solidarietà, della condivisione delle responsabilità, della progettualità orientata al bene sociale? Che c'è sempre stata e sempre ci sarà una componente opportunistica nel lavoro dell'intellettuale, e che

questa componente viene magnificata da percorsi che siano insieme troppo solitari e troppo visibili o ostentati? Torniamo allora al vecchio discorso dei valori, dei valori condivisi, solidamente innervati in una cultura non improvvisata, una cultura che sia scelta di vita e di appartenenza a una comunità solidale. Una comunità capace di accogliere con simpatia e curiosità il corpo estraneo prima di averne paura, disposta a cambiare e adattarsi, ma non a disgregarsi. Una comunità capace di esprimere solidarietà e sostegno concreto a chi subisce l'offesa, non a sostenere irose vendette. Molti si erano convinti che questi valori ormai fossero acquisiti dalla nostra società. Alcuni lo attribuivano a duemila anni di cristianesimo, altri al fatto acquisito che *liberté* deve accompagnarsi a *égalité* e *fraternité*: che ingenuità, per tutti quanti!

Invece i diversi filoni dell'*ethically correct* dopo la Rivoluzione francese hanno cominciato a sbandare pericolosamente, a mostrare segni di distanza incommensurabile tra il significato delle parole, la loro interpretazione e i comportamenti conseguenti. L'Ottocento si è salvato in qualche modo tramite un ampliamento di orizzonti, soprattutto geografici, mosso da ideali imperiali e nazionalistici. La prima metà del Novecento è stata consacrata, in Europa, ai disastri delle ideologie e alle guerre. In questo periodo gli Stati Uniti d'America hanno ripetutamente salvato l'Europa, e non è il caso di dimenticarlo. La mia generazione, almeno in questa parte del mondo, ha speso la seconda pacifica metà del secolo a cercare di ricostruire il senso della politica, dello Stato e della società secondo un modello che potesse ridare pieno significato a quelle antiche parole, nel quale potessero convivere laici e cristiani, ricostruendo insieme il primato di quei valori sulle ideologie.

Direi che non ci siamo riusciti: terminato il secolo, sembra che tocchi ai nipotini pentiti di quelle ideologie

sconfitte e sanguinanti continuare la gestione del potere, mescolandosi e confondendosi gli uni con gli altri, ex fascisti e ex comunisti, ex socialisti e ex liberali, dopo aver abbracciato una nuova religione, quella del mercato e del denaro, che resta in grande espansione globale. (Perché non ho citato gli ex democristiani, state chiedendo? Ma è chiaro: perché quelli sono reduci da una scottante sconfitta politica e morale, che ne ha relegato il ruolo a un periodo limitato e concluso della storia patria. Qualcuno cerca di rinverdire, ma rischia di perdersi nella calca rampante. Altri pensano sia il caso di tornare al *non expedit*, ma gli ideali non sono sconfitti; la Chiesa non fa politica, ma è viva e “lotta” insieme a loro.)

Oriana Fallaci è un'iperbole, destinata alla massima visibilità nei momenti in cui la sua curva interseca altre linee, altri movimenti, altri agglomerati di eventi e significati e paure e bisogni. Le iperboli sono destinate a compiere gran parte del loro percorso lontane dalla visuale comune, nel disinteresse: ma i tratti dell'intersezione lasciano un segno profondo. Il grande evento, la grande concentrazione mediale li esalta. Quello della Fallaci è uno script di conquista: dalla prigione dorata nella quale si è autoesclusa dal contatto con il mondo, costruisce una *rentrée* che sembra un salto mortale, ma è solo apparenza, e le permette in un attimo di riprendere contatto con le ultime derive delle mode culturali, anzi di padroneggiarle. È un blitz carismatico, che impone nuove regole sociali e nuovi rapporti di valore. Come tutti i conquistatori, Oriana sa di poter contare su supporter e complici (se possiamo usare questo epiteto almeno nei confronti di chi ha tratto vantaggio immediato); ma la vittoria non si ascrive al gruppo, bensì solo a lei che emerge come solitario e tempestivo cavaliere delle emozioni collettive. È un cavaliere aristocratico, che sa gestire la sua immagine in una torre d'ala-

bastro, lontano dalle folle e dai suoi media, ma tirandone le fila dal verone. Certo più raffinato di altri cavalieri mediali, ma in fondo uno dei tanti. Un vero peccato che pensando a lei torni alla mente il titolo del film francese, anni Sessanta, *La vieille dame indigne!*

Torniamo ai giovani autori, delusi e amareggiati. Come consolarli, dopo l'amarrezza espressa? Con una battuta, tipo "la Fallaci ormai è congelata dalle sue paure"? No, occorre costringersi e costringerli alla razionalità. Se la nostra società riesce a ridare senso e vita ai principi della solidarietà, a operare concretamente per battere le grandi antinomie contemporanee (nord/sud, est/ovest, ricchi/poveri — per semplificare) allora Oriana Fallaci e chi predica "armiamoci e difendiamoci" perderà forse il suo uditorio entusiasta. Nessuno può prevedere le derive della storia. *Preferiamo invece la resistenza infinita della pace, della solidarietà e della tolleranza:* per questa via maestra ci si muove verso una linea di crescita antropologica e culturale dell'umanità, un'azione a lungo termine. Attendere risultati rapidi sarebbe utopia, ma l'utopia è un grande motore di avanzamento della storia.

Ma attenzione. Se per globale disgrazia i violenti di una parte e dell'altra, terroristi fondamentalisti islamici o no e manager armaioli e militarizzati (o altre categorie simili, poco importa) dovessero prevalere, e davvero ci trovassimo spinti in un conflitto "di civiltà"? In quel caso ciascuno farebbe le sue scelte, perché la guerra non prevede e non consente l'intelligenza dell'ambiguità. Probabilmente l'Europa tornerebbe a trovarsi al fianco degli Stati Uniti. Dalla parte di Oriana Fallaci. E vorrei sapere quanti tra noi starebbero con la parte avversa. Speriamo di non dover fare questo genere di scelte.

Seguo un percorso logico che mi pare lineare. Condivido il giudizio severo espresso dagli autori di questo volu-

me nei confronti della Grande Giornalista Caduta, nella cui penna “si è infilato un fantasma”. Esorto me stesso, loro, tutti noi alla resistenza della pace, della solidarietà e della tolleranza. Neanche per un attimo dobbiamo permettere che l’opposizione al filo-occidentalismo della Fallaci ci trasformi, per reazione, in filo-fondamentalisti, o nemmeno in anti-americani. La parabola di uno degli autori è esemplare. Doppia nazionalità, italiana e americana, si sente giudicato quasi filo-comunista in America, e troppo filo-americano in Italia. *Nemo propheta in patria*, due volte.

Cultura e informazione globale, esigenza di pace, solidarietà e tolleranza spaccano i confini nazionali. Nella società postmoderna anche il senso del radicamento locale può divenire pluralista. Quando potremo smettere di avere bisogno di nemici? Ad un certo momento i nostri figli o nipoti dovranno affrontare il problema del superamento degli stati nazionali, e non li invidio per questo. Riusciranno a procedere pacificamente? Dobbiamo aiutare il futuro evitando di ricostruire nelle nostre menti i confini falsi dell’ideologia. È così difficile ricordare che nostri nemici sono i violenti, gli intolleranti, i razzisti, coloro che costruiscono sull’odio e la paura barriere di filo spinato, muri per dividere i popoli e le religioni? Che dobbiamo temere e combattere i comportamenti aggressivi di persone o di aderenti ai gruppi organizzati, ma non chi appartiene in quanto tale a una nazione o una etnia o una fede religiosa? Sembra banale, perché si continua a dimenticarlo?